16-12-2008

25 Pagina

1/2 Foalio



INTERVISTA. I tre grandi scrittori e polemisti francesi come «profeti» dei mostri della società contemporanea. Parla il saggista Julliard

## tmode

da Parigi **Daniele Zappalà** 

i Péguy, Bernanos e Claudel talora non ho condiviso le idee politiche o religiose. Ma vi è in loro sempre un'autenticità che ne fa per me, se non dei maestri, dei pungoli costanti». Un'ammirazione personale tanto forte per i tre scrittori cattolici da aver spinto il saggista francese Jacques Julliard, noto anche come storico ed editorialista, a dedicare loro un libro: L'argent, Dieu et le Diable. Péguy, Bernanos et Claudel face au monde moderne (Flammarion). Il saggio, appassionato e ricco di spunti folgoranti, sta riaccendendo il dibattito sull'attualità di tre grandi figure della prima metà del Novecento. Julliard ammette che l'attuale crisi economica può aiutare a comprendere meglio il loro messaggio: «In questi mesi è più forte la sensibilità verso il ruolo del denaro come elemento distruttore della società». Com'è nato il suo rapporto con Péguy, Bernanos e Claudel? «Si tratta di figure che hanno giocato un ruolo nella mia

formazione intellettuale. M'interesso da tempo all'atteggiamento degli intellettuali di fronte al mondo moderno; un'attitudine che si riduce spesso a una critica abbastanza convenzionale. Invece i nostri tre criticano la modernità in nome di un'idea della persona umana e del posto dell'uomo nell'universo. Non si tratta di critiche estetiche o antiborghesi, ma di tipo antropologico, oltre che religioso».

Per quali ragioni consiglia di rileggerli?

«Péguy e Bernanos possono apparire come nostalgici del vecchio regime, Claudel molto meno. Il loro atteggiamento conserva in ogni caso una distanza critica verso il mondo contemporaneo. Ma ciò, anziché portarli verso il passato, li proietta al contrario verso l'avvenire. Molte loro critiche al mondo moderno si ritroveranno paradossalmente in movimenti modernisti. C'è chi ha scoperto Péguy durante il Sessantotto. E chi lo cita per denunciare oggi un mondo ridotto a pura mercanzia».

Cosa rappresenta, per questi autori, il mondo moderno? «Un mondo in cui tutti i valori possono essere ricondotti a quello del denaro. Nelle società classiche, la sfera del denaro aveva dei confini. Si pensi a Pascal, con la sua distinzione fra il mondo materiale, ovvero del corpo e della forza, e quello spirituale. Péguy si rende conto della frattura di questa frontiera ed è il punto che egli critica nel capitalismo moderno. Ma in fondo anche Adam Smith, teorico del liberismo, era cosciente che un mondo puramente mercantile è destinato a disfarsi. Nelle società aristocratiche, era l'onore a segnare la frontiera. Per il cristianesimo, è il dovere della carità. Nel socialismo, l'obbligo della solidarietà».

Nella visione dei tre scrittori, il denaro conserva sempre questo potenziale onnivoro e distruttivo? «No. Claudel è anche sensibile a una forma di riabilitazione del denaro, dato che esso è più uno

strumento di liberazione che d'asservimento. Fungendo da equivalente universale, il denaro permette libertà che non esistevano nel sistema feudale». La riflessione sul denaro e quella sui dissidi della morale sono fra loro intimamente legate? «Sì, soprattutto nei romanzi di Bernanos, spesso centrati su una lotta personale contro il male. Quest'ultimo è rappresentato al contempo dal denaro e da una sorta di spirito di speculazione senza contenuto. Ñel suo ultimo romanzo, Il signor Ouine, si traccia il ritratto di un intellettuale sospeso sempre fra il sì e il no, che soppesa tutto rifiutando in fondo qualsiasi forma d'impegno. La speculazione a oltranza si trasforma in una forma di perversità. Per Bernanos, era André Gide il simbolo vivente di un simile intellettuale».

Nel caso di Péguy, lei sottolinea anche la concezione degli eventi come scuola intellettuale e civile. «Ci fu in lui una sorta di umiltà di fronte all'evento. Come intellettuale, non cercò mai di sovrapporre alla realtà una visione astratta fabbricata altrove. In ciò mi pare molto cristiano, in questa capacità cioè di accogliere gli esseri e le cose allo stato nascente. Si tratta del contrario del dogmatismo. Vi è una disponibilità di spirito, ma ciò non vuol dire lasciarsi schiacciare dagli eventi». Furono scrittori e intellettuali più liberi di altri della stessa epoca, così piena di stravolgimenti? «Lo furono, a mio parere, in quanto scrittori per così dire minoritari. Come scrittori cattolici, furono in

## Avvenire

parte vittime di una sorta di esclusione dalla società letteraria. Ma essi la trasformarono in una sorta di secessione volontaria, in un polo di libertà. Il loro stile fu sempre polemico e combattivo, dalla poesia di Péguy al teatro di

Claudel, passando per i romanzi di Bernanos. Quest'ultimo, poi, fu talora molto duro anche contro il conformismo cattolico e le sue compromissioni».

Lei sostiene che i tre saranno riconosciuti prima o poi come scrittori post-moderni. Perché? «Credo che la nostra epoca sia divenuta péguysta o bernanosiana. Nelle loro anticipazioni o autentiche profezie, ritroviamo molti caratteri mostruosi del mondo contemporaneo. I loro scritti mi paiono oggi ben più attuali di 30 o 40 anni fa».

«Tutt'e tre criticano un mondo in cui tutti i valori sono ricondotti al denaro e proprio ciò li rende quanto mai attuali in epoca di crisi»

«Come autori cattolici furono vittime di esclusione dalla società letteraria, ma seppero trasformarla in una secessione volontaria. in un polo di libertà»







